

della famiglia del giovane assalitore corsero a lui e trattolo in disparte a forza, lo tenevano perchè non si muovesse, e gli chiudevano la bocca perchè non parlasse, e piangendo lo scongiuravano a starsene tranquillo e non rovinare la famiglia. Ma ora mai l'ingiuria era fatta, i parenti ed amici delle due parti stavano gli uni contro gli altri. Anzi, come si seppe di poi, era cosa tutta combinata prima; si voleva uccidere Nicolò. I congiurati s'erano accordati che uno avrebbe tentato di togli lo stendardo, egli certo non l'avrebbe ceduto, un altro gli avrebbe tirato e l'avrebbe ucciso, e ciò per odi e gelosie loro. Allora il M. R. P. Camillo pensando che la questione non cesserebbe finchè Nicolò avesse in mano lo stendardo, gli si avvicinò per farselo cedere. In quel momento vide uno dei congiurati che avea messo lo schioppo in mira per iscaricare il colpo a Nicolò, e gli gridò: Ma che fai? e l'altro abbassò lo schioppo. In quel momento una schioppettata fu tirata nel centro della mischia tra me e il P. Camillo. Un brivido ci corse per le ossa; vi fu un momento di silenzio, poi un domandare: Chi è ucciso o ferito? Quelli che ancora stavano nel cortile, in un lampo ebbero saltato il muro, e le diverse fratellanze si divisero prendendo ciascuna quella posizione che poteva e che più gli conveniva. I ragazzi che fino allora erano stati abbastanza bene al loro posto in processione, cominciarono a gridare e piangere e chi fuggiva, chi si nascondeva nelle case vicine, altri si stringevano intorno al Fratello Antunovich che stava con essi, dicendogli: « Per pietà salvateci ». Nessuno era stato ucciso nè ferito; colui che avea sparato, fattosi pallido come un morto disse: « Non l'ho fatto apposta ». Si gridò: « Caso, caso; non è nulla, non è nulla ». Io temeva che uccidessero chi avea sparato; lo presi, lo feci entrare in chiesa dicendo: Non ha colpa; fu un caso. Ma intanto il tumulto cresceva, era uno scambiarsi d'ingiurie e di minacce; noi Sacerdoti non eravamo ascoltati e neppure uditi; io non vidi mai in vita mia cosa più spaventosa; un migliaio di persone tutte coll'arma in mano sul punto di tirare gli uni contro gli altri. Il Signore m'ispirò di cominciare il Rosario del S. Cuore, e gridato forte: « Chi è con me e con Cristo mi risponda » intonai: *Gesù mite ed umile di cuore*; e buon numero di quelli che mi stavano intorno mi risposero: *Fate il cuor mio simile al vostro*; e continuai più forte che poteva forse un cinque o sei minuti, e frattanto l'agitazione cessava sensibilmente. Allora dissi di nuovo: Chi è con me e con Cristo? « Noi, noi, gridarono molti che mi circondavano ». Ebbene, dissi, seguitemi e sempre cantando, con quello stendardo di S. Nicolò in mano che il P. Camillo, dopo averlo levato a chi lo portava,